

Sebbene il governo di Damasco avesse accettato la tregua fin dalle 3,20 della notte

# Ore 8,15: inizia la nuova aggressione alla Siria

**Bombardamento sul porto mediterraneo di Latakya, paracadutisti e truppe corazzate contro Koneitra — Un appello al popolo e all'esercito del presidente Nureddin Atassi**

DAMASCO, 9. Malgrado la decisione del governo siriano di accettare la tregua ordinata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, gli israeliani questa mattina hanno iniziato un attacco in forze e di sorpresa, bombardando il porto e da terra le posizioni arabe. Mentre scriviamo sono in corso violenti combattimenti lungo la frontiera e un aereo aereo è stato portato anche contro il porto settentrionale di Latakya sul Mediterraneo. Il governo siriano ha chiesto al segretario generale dell'Onu, U Thant di convocare immediatamente una riunione del Consiglio di Sicurezza per denunciare l'aggressione, quindi il Capo dello Stato Atassi ha rivolto un nobile appello al popolo invitandolo ad opporsi con tutte le sue forze all'aggressore. Un lancio di paracadutisti è stato effettuato dagli israeliani a Koneitra, a 30 chilometri dalla frontiera e da Damasco. Sulla stessa località punta una colonna corazzata di Tel Aviv. Il nuovo atto aggressivo di Israele — un'aperta violazione della decisione dell'Onu — accetta da tutte le principali parti belligeranti — è iniziato alle ore 8,15 locali (ore 6,15 italiane) e cinque ore esatte dal momento di drammati dal governo siriano in cui si annunciava la immediata applicazione della decisione del Consiglio di Sicurezza; il senso e gli obiettivi dell'aggressione sono evidenti: i dirigenti israeliani, infatti, avevano dichiarato più volte di volersi annettere le colline — che si trovano in territorio siriano oltre il lago Tiberiade — alle cui pendici si trova la linea di armistizio stabilita nel 1949. Ora le avrebbero occupate, minacciando direttamente Damasco.



FASCIA DI GAZA — Un prigioniero egiziano, ferito in combattimento, si sostiene sulle spalle di due suoi compagni (Telefoto A.P.-l'Unità)

**Eshkol: «Una realtà nuova emerge nel Medio Oriente»**

## TEL AVIV CONFERMA LA NUOVA OFFENSIVA

Rivelazioni di un ufficiale israeliano all'inviato dell'«A. P.» — Ordine del giorno del generale Gavish — A Gerusalemme si stanziano miliardi «per restituire ai luoghi sacri il carattere ebraico del tempo antichi»

TEL AVIV, 9. Alle 13,20 di oggi — dieci ore dopo che la Siria aveva aderito alla richiesta dell'Onu di cessare il fuoco — le forze israeliane hanno superato il confine avanzando verso e oltre le colline dalle quali nei giorni scorsi l'artiglieria siriana aveva ininterrottamente tenuto sotto il fuoco le posizioni d'Israele. L'avanzata delle forze del generale Dayan — per la precisione in una zona che dista circa 80 chilometri da Damasco — è stata naturalmente preceduta da un intenso fuoco di artiglieria e dal bombardamento aereo. Un portavoce del comando militare israeliano ha affermato che questa avanzata era stata decisa in conseguenza degli attacchi e della penetrazione in territorio israeliano di truppe siriane, penetrazione che per altro nei giorni scorsi era stata costantemente smentita. Ma la verità sui motivi della evidente violazione del patto di tregua sta probabilmente nella dichiarazione di un ufficiale israeliano riportata nel suo servizio speciale dall'inviato dell'agenzia «Associated Press»: «Non possiamo permetterci — ha detto l'ufficiale — di lasciare i siriani sulle loro posizioni strategiche, in cima alle alture della frontiera settentrionale. Non possiamo andare avanti avendo sotto il tiro dei loro cannoni, perché non ci lasceranno vivere: li dobbiamo cacciare via».

E' la stessa «logica» secondo la quale, malgrado ieri sera (al momento in cui l'Egitto accettava la tregua) gli israeliani fossero ancora impegnati nella zona del passo di Kulla e — secondo le informazioni ufficiali — sostassero a una ventina di chilometri dal canale di Suez, stamane, a tregua concordata, da una parte hanno completato la occupazione dei punti strategici sulla riva orientale del canale e dall'altra hanno continuato la battaglia di annientamento contro le forze corazzate egiziane «interpretando» come atti offensivi (tali cioè da giustificare la violazione della tregua) sia la manovra di ripiegamento, sia l'attestarsi di alcuni reparti egiziani sui posizioni di difesa.



GERUSALEMME — Ebrei ortodossi sostano davanti al muro del pianto nella città vecchia (Telefoto A.P.-l'Unità)

**La stampa sovietica denuncia con vigore le responsabilità di Tel Aviv**

## Il ritiro delle truppe di Israele è la condizione preliminare per la pace

Il commento della «Pravda» - Ribadita la politica di pace dell'Unione Sovietica e la sua solidarietà con le lotte di liberazione dei popoli - Comizi e manifestazioni in tutto il paese - Centinaia di studenti manifestano dinanzi all'ambasciata americana

Dalla nostra redazione MOSCA, 9. Il dibattito della notte scorsa all'Onu ha portato alla luce le linee del completo controllo ai paesi arabi, mostrando chiaramente che l'aperta rigetto da parte di Israele della mozione votata all'unanimità dall'Onu per il cessate il fuoco è stato di fatto concordato e appoggiato dagli Stati Uniti. Quando infatti si trattava di passare dalle parole ai fatti, di sospendere ogni operazione militare contro la RAU, la Siria e la Giordania, le truppe di Israele hanno continuato le loro operazioni offensive come è stato rivelato non solo dai go-

verni arabi, ma dallo stesso U Thant nella sua comunicazione al Consiglio di Sicurezza. Il rifiuto americano di accettare la proposta sovietica per il ritiro delle truppe di Tel Aviv sulle linee di partenza, ha dimostrato poi che Washington continua a fare di tutto — dietro la bandiera della neutralità — per aiutare i generali di Israele che con la «guerra lampo» contano di risolvere quei problemi che — si contano — non possono in realtà essere risolti nell'interesse di tutti i popoli del Medio Oriente che, d'accordo e con la collaborazione, ignorando le decisioni del

«L'Unione Sovietica sottolinea stamane questi concetti con grandi titoli: «Liquidare l'aggressione israeliana», titolo in prima pagina la Pravda, «Il popolo sovietico — dice un grande sottotitolo ripetuto anche nelle pagine dell'interno dove notizie e commenti dal Medio Oriente occupano quasi due pagine — esprime il più caloroso sostegno alla lotta del popolo arabo». Comizi e manifestazioni hanno luogo in molte località del paese. Nella tarda mattinata di oggi, centinaia di studenti arabi e di molte altre nazionalità hanno manifestato a lungo davanti all'ambasciata americana a Mosca. Comizi hanno avuto luogo ieri sera e stamane anche a Duschabe e Dniepropetrovsk ove ha parlato, tra gli altri, Sebcecnok, del CC del PCUS: «I popoli arabi — ha detto fra l'altro — difendono in queste ore la loro libertà e la loro indipendenza. Il popolo dell'Unione Sovietica appoggia pienamente la posizione del suo governo che ha chiesto ad Israele di ritirare le truppe dai territori occupati».

In sintesi, dai commenti della stampa e dal tono e dal contenuto delle manifestazioni di protesta che sono in corso (e che aumentano di ora in ora) due sono gli aspetti della politica sovietica maggiormente messi in luce: 1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha rivolto un appello alle «grandi potenze» e all'Onu e si è fatta promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco». 2) «SOLIDARIETA' CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI» — Di fronte alla sfida lanciata all'Onu dal governo di Israele e al pieno appoggio che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna danno oggi al

«L'aggressione, preparata segretamente — scrive ancora la Pravda stamattina — è stata effettuata con tale intensità e con tale disprezzo verso gli interessi dei popoli da porre sul tavolo il problema di una valutazione precisa delle posizioni assunte dai dirigenti di Israele e dei loro scopi». Ecco dunque un preciso monito ai dirigenti di Israele. Ecco di che cosa devono rispondere, ora che le ore del «fattore sorpresa» sono finite e bisogna ad ogni costo trovare una soluzione politica al conflitto, prima che sia troppo tardi.

Adriano Guerra

## L'inviato della RAI: «HO VISTO I CORPI DEI SOLDATI GIORDANI STRAZIATI DAL NAPALM»

Migliaia di feriti abbandonati nel deserto Mancano medicinali e viveri — La tragedia dei profughi fuggiti dalle zone occupate

Questa corrispondenza di Antonio Natioli, inviato della Radio italiana in Giordania, è stata diffusa ieri durante il giornale radio delle ore 14,30: «La guerra è finita con il passivo di migliaia di morti, migliaia di profughi, senza casa e senza avvenire, con le truppe israeliane accampate in Egitto, sul canale di Suez e sul golfo di Akaba e in Giordania nei luoghi santi e nella pianura del fiume Giordania. La guerra è finita. Ogni ora che passa svela l'immenità della tragedia, quella che è stata e quella che incombe. Il piccolo reame di Giordania è quello che subisce le conseguenze più gravi. Qui l'impeto israeliano si è scontrato con un'armata agguerrita e combattiva, anche se senza mezzi adeguati. Il reno ascemita ha perso non soltanto la parte migliore della

sua gioventù che era la sua base di governo, ma anche la parte economicamente più importante del paese, la fertile vallata del Giordania, i territori coltivabili di Gerusalemme, Gerico, Betlemme, in una parola, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immensa gravità dei problemi da affrontare, problemi che non possono risolvere qui con le loro sole forze. Le decine di migliaia di feriti che ancora giacciono senza aiuto sul campo di battaglia, la mancanza di medicinali, di viveri, di soldi, la pressione dei profughi affamati che hanno lasciato le zone più popolate del paese, investite dai combattimenti e la pressione interna di quelli alla ricerca disperata di un capro espiatorio. Ci hanno fatto vedere oggi negli ospedali i corpi dei soldati straziati dal napalm e dalle bombe...».



TEL AVIV — Prigionieri arabi, con gli occhi bendati, vengono scortati per essere interrogati (Telefoto A.P.-l'Unità)

Israele non ha alcuna intenzione di ritirare le sue truppe dalle zone occupate. In effetti, per le strade di Tel Aviv, hanno corso soprattutto gli orientamenti più ultranzisti. «Io penso che dovremmo abbattere l'esercito egiziano una volta per tutte, prima di parlare di tregua con Nasser»: questa opinione viene riferita come «tipica» dell'orientamento dell'opinione pubblica dall'inviato dell'A.P. In un modo più «controllato» ma comunque riaffermando di non poter rinunciare allo sfruttamento sul piano politico del successo militare il primo ministro Eshkol ha dichiarato la notte scorsa a una riunione del suo partito: «Ci troviamo ora in un momento in cui una realtà inaspettata sta emergendo in questa regione». Per altro egli non si è nascosto le difficoltà della «guerra politica» da affrontare e ha rivelato che il presidente Johnson ci aveva promesso grandi cose.

Il primo ministro israeliano si è riferito in particolare alla libertà di navigazione negli stretti di Tran, a proposito della quale le garanzie americane però si erano rivelate «non chiare». Eshkol ha quindi affermato che Israele sapeva cosa aveva fatto di fronte a che aveva fatto tutti i preparativi possibili con molto anticipo.

A proposito della Giordania e in particolare di Gerusalemme Eshkol ha poi affermato che «molto nostri cittadini che sono ora di ritorno nelle loro case all'interno della città vecchia». Tutto ciò naturalmente è vero; tuttavia se è giusto che gli ebrei profughi dalla zona giordana di Gerusalemme tornino nelle loro case, è altrettanto giusto che tornino nelle loro case i profughi di migliaia di arabi palestinesi profughi da tutta Israele.

A proposito di Gerusalemme il primo ministro ha detto «strutture» e ha annunciato la ricostruzione o la restaurazione degli edifici danneggiati. Allo stesso scopo il consiglio municipale ha annunciato la costruzione di un fondo di 50 milioni di dollari. Vale la pena però di precisare che tutto questo denaro non deve servire solo ed essenzialmente ad eliminare i danni provocati dai combattimenti bensì soprattutto — e per questo è già stato sborsato uno stanziamento pari a 40 milioni di lire italiane — per il restauro dei luoghi santi della città vecchia, e precisamente per «restituire ad essi il carattere ebraico dei tempi antichi».

In effetti il leader sionista si era prostrato pochi minuti prima vicino al muro sacro dell'antico tempio di Salomone. Il consiglio municipale di Gerusalemme ha comunque affermato di «accettare l'obbligo sacro di salvaguardare scrupolosamente i luoghi santi delle diverse religioni». Un ringraziamento per questi propositi è stato espresso a nome di tutte le comunità religiose dal patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme. Intanto la città e tutta la zona intorno è ancora sottoposta al coprifuoco, nessuno può circolare senza carta di identità e si hanno a disposizione due ore al giorno per il rifornimento di viveri. La pena dell'ergastolo è stata decretata per i casi di saccheggio.